

Rivista
semestrale

di

GRUPPI, RICERCA-AZIONE E MODELLI FORMATIVI

***Legami familiari violenti
e prospettive di comunità***

*a cura di Angela Maria Di Vita
e Valeria Granatella*

FRANCOANGELI

SOMMARIO

Presentazione del numero. <i>Legami familiari violenti e prospettive di comunità</i> a cura di Angela Maria Di Vita e Valeria Granatella	pag. 5
--	--------

SAGGI

Legami familiari violenti e prospettive di comunità

<i>Apprendere la violenza. Effetti della violenza domestica sullo sviluppo di bambini e adolescenti</i> di Alessandra Salerno	» 15
<i>L'adattamento dei bambini esposti alla violenza coniugale: l'approccio della sicurezza emotiva</i> di Olivia Paul e Chantal Zaouche Gaudron	» 23
<i>Italia e Slovenia: un confronto sul fenomeno della violenza domestica</i> di Piera Brustia, Luca Rollè, Elisa Marino e Darja Zaviršek	» 33
<i>Esperienze di attaccamento e competenza emotiva nei mi- nori abusanti</i> di Francesca Paola Ammirata, Maria Garro, Martino Lo Cascio, Aluette Merenda e Paola Miano	» 41
<i>Transfert in comunità: dall'attaccamento all'attacco</i> di Sara Bertorotta	» 47

SOMMARIO

Presentazione del numero. <i>Legami familiari violenti e prospettive di comunità</i> a cura di Angela Maria Di Vita e Valeria Granatella	pag. 5
--	--------

SAGGI

Legami familiari violenti e prospettive di comunità

<i>Apprendere la violenza. Effetti della violenza domestica sullo sviluppo di bambini e adolescenti</i> di Alessandra Salerno	» 15
<i>L'adattamento dei bambini esposti alla violenza coniugale: l'approccio della sicurezza emotiva</i> di Olivia Paul e Chantal Zaouche Gaudron	» 23
<i>Italia e Slovenia: un confronto sul fenomeno della violenza domestica</i> di Piera Brustia, Luca Rollè, Elisa Marino e Darja Zaviršek	» 33
<i>Esperienze di attaccamento e competenza emotiva nei mi- nori abusanti</i> di Francesca Paola Ammirata, Maria Garro, Martino Lo Cascio, Aluette Merenda e Paola Miano	» 41
<i>Transfert in comunità: dall'attaccamento all'attacco</i> di Sara Bertorotta	» 47

Esperienze di attaccamento e competenza emotiva nei minori abusanti

di Francesca Paola Ammirata^{*}, Maria Garro^{**}, Martino Lo Cascio^{*},
Aluette Merenda^{**} e Paola Miano^{**}

1. Introduzione

Come insieme delle capacità che permettono di riconoscere, comprendere e rispondere coerentemente alle emozioni altrui e di regolare l'espressione delle proprie (Albanese *et al.*, 2006), la competenza emotiva viene letta ed analizzata rispetto a variabili interne ed esterne, oltre che all'età, al genere e alla cultura di appartenenza del soggetto. Le variabili esterne riguardano la valenza socio-culturale insita in tale competenza, mentre quelle interne riconoscono una connessione con l'assetto neurologico: l'esposizione ad eventi traumatici e stressanti nella prima infanzia aumenterebbe infatti la vulnerabilità neurobiologica del bambino, ponendolo davanti ad una difficoltà nel riconoscimento e nell'espressione dei propri vissuti emotivi, nonché ad un maggiore rischio di DPTS (disturbo post-traumatico da stress) nel corso della vita (Liotti e Farina, 2011). Gli studi neurobiologici sullo sviluppo mentale infantile confermano il ruolo dell'esperienza nel dare direttamente forma alle strutture cerebrali (Glaser, 2002).

Gli psicologi dello sviluppo riconducono la competenza emotiva a tre principali variabili interdipendenti: l'espressione, la comprensione e la regolazione delle emozioni in sé e negli altri (Denham, 1998). Tali variabili vengono coinvolte nel processo di regolazione delle emozioni che coinvolge il bambino e chi si prende cura di lui, attraverso una mutua regolazione guidata principalmente dall'adulto. Saarni e Harris (1989) hanno concettualizzato la "teoria della mente emotiva" per riferirsi alla conoscenza consapevole che un bambino ha delle emozioni come stati interni, ovvero, la ca-

^{*} Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo, Ministero della Giustizia.

^{**} Dipartimento di Psicologia. Università degli Studi di Palermo. paola.miano@unipa.it

pacità di riconoscere nell'altro la presenza di stati emotivi. La significativa associazione tra scarsa capacità di mentalizzazione e condotte violente, emersa da diversi studi, offre un'interessante ipotesi eziologica dei comportamenti sessualmente abusanti, sia negli adolescenti che negli adulti. Hudson e Ward (2000) hanno ad esempio evidenziato come i soggetti che hanno compiuto reati sessuali tendano a confondere la paura con la sorpresa, la rabbia con il disgusto, nonché ad interpretare comportamenti amichevoli come seduttivi e le comunicazioni assertive come ostili (Malamuth e Brown, 1994).

2. Attaccamento e condotte sessualmente violente

La valutazione dell'attaccamento in due utenti dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) di Palermo ha permesso di evidenziare la relazione tra stato della mente rispetto all'attaccamento e comportamenti sessualmente violenti.

L'*Adult Attachment Interview* (AAI; George, Kaplan e Main, 1986) è un'intervista semistrutturata che indaga le esperienze infantili di attaccamento. Il sistema di classificazione prevede tre tipologie di attaccamento: Sicuro (F-Free), in cui il legame di attaccamento viene valorizzato e gli individui sono solidamente autonomi; Distanziante (Ds-Dismissing), caratterizzato dalla tendenza a svalutare o evitare le questioni relative all'attaccamento; Preoccupato (E-Entangled), laddove una dolorosa ruminazione viene accompagnata da confusione, non obiettività, vaghezza e conflittualità. Inoltre, è possibile valutare il livello di elaborazione dei traumi rilevati e individuare i soggetti che presentano indicatori di disorganizzazione rispetto alle perdite o all'abuso (Irrisolto: U/d-Unresolved/disorganized/disoriented).

Gabriele, è accusato di abuso sessuale di gruppo, in concorso con un minore non imputabile e altri ignoti, nei confronti di una ragazzina minore di 14 anni con disabilità psicofisica, con la quale G. non ha alcun legame di parentela. Il reato è stato l'unico commesso da G. fino al termine della presa in carico dell'USSM, proseguita anche dopo la maggiore età.

G. ha 18 anni e 8 mesi, vive con i genitori e la sorella più grande e durante l'intervista appare teso e ritirato; parla poco, ripete molte volte che non ricorda le cose, che non sa, alcune volte non risponde del tutto alle domande e dei lunghi silenzi intercalano un eloquio fortemente stentato. La relazione con i genitori è descritta come *faticosa* e gli eventi che maggiormente riescono ad attivare ricordi relativi all'accudimento ricevuto sono le malattie. Parlando dei genitori, G. non riesce a indicare cinque aggettivi che descrivano il rapporto che aveva con loro; ne trova 3 per la madre (rapporto

buono, mi difendeva, era attaccata) e solo due per il padre (rapporto non buono, non parliamo); inoltre gli esempi che dovrebbero supportare gli aggettivi risultano vaghi, tautologici e non si riesce a estrapolare un'immagine coerente dei caregiver. Non sono stati rilevati abusi o perdite traumatiche. Il protocollo dell'AAI di G. è stato classificato come Distanziante, in particolare è stata attribuita la tipologia Ds1 (*Dismissing of attachment*) caratterizzata da mancanza di memoria per le esperienze precoci.

Al momento della presa in carico Luca si trovava detenuto presso l'Istituto Penale per i Minorenni di Palermo: era accusato, insieme ad un altro minore e a un maggiorenne, di avere minacciato, legato e picchiato in più occasioni due bambini costringendoli a compiere atti sessuali orali e a subire penetrazioni anali. L., un adolescente di bell'aspetto, con un volto particolare e occhi intensi aveva uno sguardo spento, triste, pieno di paura e angoscia: appariva solo ed impaurito. L. apparteneva a un nucleo familiare multiproblematico, già in carico ai Servizi Sociali, caratterizzato da svantaggio socio-economico; i genitori erano descritti come "non adeguati a favorire lo sviluppo affettivo e cognitivo dei figli". All'età di sei anni, ad L. venne diagnosticato un ritardo mentale lieve e un ritardo del linguaggio, si esclusero subito i fattori organici, evidenziando piuttosto le gravi carenze affettive ed ambientali. Dopo avere conseguito la licenza media, L. venne inserito nel mondo del lavoro.

All'inizio degli incontri con gli operatori, L. aveva un atteggiamento dimesso e provato, mostrava difficoltà a parlare e si limitava a rispondere alle domande. Inizialmente non manteneva il contatto visivo, evidenziando una personalità fragile e scarsa autostima; inoltre, si definiva un cattivo ragazzo, una brutta persona; seppur avesse ammesso fin da subito il proprio coinvolgimento nella violenza, non riusciva a comprenderne la motivazione e a fornire una chiara spiegazione. In seguito, le presunte violenze sessuali da lui subite in ambito extrafamiliare all'età di 8-9 anni costituirono il principale elemento cui L. si riferiva per giustificare il suo gesto.

L'AAI di L. (19 anni e 8 mesi) presenta caratteristiche piuttosto diverse da quella di G.; la somministrazione dell'intervista è stata parzialmente ostacolata dalla tendenza di L. a processare attraverso un pensiero concreto che ha reso difficile la comprensione di termini come *aggettivo*, *turbato*, *ri-fiutato*. La descrizione dei genitori appare piuttosto coerente e viene supportata da aggettivi ed esempi che permettono di costruire un'immagine integrata della relazione con i caregiver. Gli aggettivi che L. utilizza per parlare della madre sono tutti positivi: affezionata, mi dava consigli, mi insegnava molte cose, mi lasciava libero di fare, era più severa per la scuola.

La madre costituisce la figura di attaccamento principale («mia madre è sempre stata affezionata a me, anzi mi ha voluto lei, mi voleva bene un sac-

co») e ne viene ribadita in diversi punti la funzione di base sicura («*sempre ho sbagliato nella vita, ma lei mi ha dato sempre consigli giusti*»), così come la capacità di monitorare i comportamenti del figlio. Il rapporto con il padre viene descritto positivamente, sebbene vengano segnalate alcune difficoltà relative alla comunicazione; i cinque aggettivi forniti sono: mi voleva bene ma non lo dimostrava, mi dava soldi, mi incoraggiava, non era severo, mi fa ragionare. Quando parla del padre l'eloquio di L. diventa meno fluente e più ripetitivo, talvolta gli esempi non sono coerenti con gli aggettivi. La figura paterna è al contempo idealizzata e posta marginalmente rispetto alla diade madre-figlio, dalla quale si differenzia per un minore scambio affettivo e una peggiore qualità della comunicazione.

Il protocollo di L. è stato valutato come Sicuro; specificamente alcuni aspetti rimandano alla classificazione F1 (*Some setting aside of attachment*): condizioni di accudimento non favorevoli, modesta idealizzazione dei genitori e valorizzazione del legame di attaccamento.

Il protocollo, infatti, evidenzia una sostanziale coerenza che viene però meno nelle risposte alle domande sull'abuso subito; quando L. parla dell'abuso subito prima dei 10 anni dallo zio paterno tende a disorganizzarsi e a sminuire l'importanza del trauma. La violenza sembra non essere per nulla mentalizzata (Fonagy *et al.*, 1991) e viene rivissuta e al tempo stesso cancellata dalla violenza agita, attraverso un'inversione dei ruoli di vittima e persecutore (Liotti, 1992): «dai 15 anni me ne sono fregato sempre, ho fatto pure del male io». In base a questi indicatori, alla prima classificazione F1 è stata aggiunta la classificazione U/d che permette di individuare i soggetti che hanno risposte incoerenti rispetto alle esperienze traumatiche. Le difficoltà di mentalizzazione e di accedere ad un pensiero ipotetico si evidenziano in diversi punti dell'AAI, ove emerge un'associazione tra la scarsa capacità di mentalizzazione e le condotte violente, intesa come valida ipotesi eziologica dei comportamenti sessualmente abusanti (Ward, Hudson e Marshall, 1996).

A seguito di una perizia psichiatrica, richiesta dal suo avvocato, L. venne dichiarato pienamente capace d'intendere e di volere; da quel momento il rapporto con gli operatori ebbe una svolta positiva ed emerse il suo dispiacere nel definirsi un ragazzo "limitato e ritardato". Venne individuato come prioritario intervenire per spezzare sia l'antico fardello di L. quale "paziente designato", sia l'attribuzione familiare d'incapacità che caratterizzava l'esistenza di L. e lo stile relazionale dei suoi genitori. L'assistente sociale e lo psicologo adottarono un ascolto attivo per farlo risalire lentamente dall'abisso di una disperata solitudine verso una prospettiva in cui rispecchiarsi come persona comunque degna di cure ed affetto. L'efferatezza del reato non doveva intaccare la capacità degli operatori di "prenderci cura".

I progressi di L. si ampliarono quando i genitori decisero di partecipare ad alcuni incontri con lo psicologo. Ciò permise, seppur nei vincoli della loro forte deprivazione socio-culturale, di ristabilire i confini e predisporre un ambiente relazionale utile ad un reinserimento del giovane sul territorio, al fine di non interrompere i processi di cambiamento in atto, innescati dal Progetto Educativo Individualizzato.

Nell'Udienza Preliminare, L. fu ammesso al beneficio della sospensione del processo e messa alla prova (art.28 del DPR 448/88) che prevedeva diversi impegni da rispettare. Il GUP (Giudice Udienza Preliminare), su indicazione dell'équipe, infine, prorogò di 6 mesi la sua "messa alla prova" inserendolo in un Gruppo Appartamento, dove proseguì positivamente la sua auspicata autonomizzazione. Anche lì L. si distinse per il suo desiderio di riscatto. Sebbene per lui il reato commesso fosse ancora duro da rimettere in questione, iniziò a rappresentarlo in minor misura come una violenza aliena da sé e provò a collocarlo in un periodo di profonda frustrazione e rabbia. L'esito positivo della prova, infine, fu la testimonianza dei passi fatti nella direzione della sua ri-costruzione consegnandolo ad un futuro in cui si affacciava la consapevolezza di avere ancora tanta strada da percorrere per rielaborare la sua storia, ma con una fiducia nuova nella possibilità di farcela.

3. Conclusioni

Il modello di apprendimento sociale della criminalità e della devianza (SSSL; Akers, 1998) costituisce una spiegazione eziologica per comprendere il profilo del minore autore di reato e il ruolo del contesto di appartenenza. Regole condivise e comportamenti sottoposti alla valutazione di altre persone, quindi, possono fungere da rinforzo o da sanzione per un determinato comportamento.

In questa analisi emerge il valore della presenza di relazioni positive all'interno della famiglia, del supporto offerto dai genitori, dello stile educativo coerente e costruttivo, nonché del monitoring di un adulto, tutti elementi che tendono ad essere negativamente correlati ai comportamenti devianti degli adolescenti che, a loro volta, in tali circostanze tendono ad impegnarsi in comportamenti socialmente accettati anche quando interagiscono con un gruppo di pari devianti. In particolare, tra i compiti della coppia genitoriale vi è quello della cura responsabile nei confronti dei figli, che richiede la convivenza di aspetti di vicinanza e di speranza (funzione materna), nonché aspetti della legge, del senso di giustizia e di equità (funzione paterna) (Greco e Rosnati, 2006; Bastianoni e Fruggeri, 2005). In una pro-

spettiva che tiene conto della teoria dell'attaccamento abbiamo pertanto tentato di rivolgere l'attenzione ai diversi fattori causali che possono essere individuati nella tipologia di parenting, negli atteggiamenti punitivi, nella privazione di cure o nei comportamenti che possono sfociare in abusi fisici e psicologici o, ancora, negli atteggiamenti coercitivi e nelle aspettative negative nei confronti del comportamento della prole.

Riferimenti bibliografici

- Akers R.L. (1998). *Social Learning and Social Structure: A General Theory of Crime and Deviance*. Boston: Northeastern University Press.
- Albanese O., Lafortune L., Daniel M.F., Doudin P.A. e Pons F., a cura di (2006). *Competenza emotiva tra psicologia ed educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bastianoni P., Fruggeri L. (2005). *Processi di sviluppo e relazioni familiari*. Milano: Unicopli.
- Denham S. (1998). *Emotional development in young children*. New York: Guilford Press.
- Fonagy P., Steele M., Moran G., Steele M. and Higgitt A.C. (1991). The capacity for understanding mental states: the reflective self in parent and child and its significant for security of attachment. *Infant mental health journal*, 12: 200-216. DOI: 10.1002/1097-0355(199123)12: 3.
- George C., Kaplan N. and Main M. (1986). *Adult attachment interview*. Department of psychology. University of California. Berkeley (Manoscritto non pubblicato).
- Glaser G. (2002). Emotional abuse and neglect (psychological maltreatment): a conceptual framework. *Child Abuse and Neglect*, 26: 697-714. DOI: 10.1016/S0145-2134(02)00342-3.
- Greco O., Rosnati R. (2006). Cura della relazione genitoriale. In Scabini E. e Rossi G., a cura di, *Le parole della famiglia*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 117-127.
- Hudson S.M., Ward T. (2000). Interpersonal Competency in Sex Offenders. *Behavior Modification*, 24, 4: 494-527. DOI: 10.1177/0145445500244002.
- Liotti G. (1992). Disorganized/disoriented attachment in the etiology of the dissociative disorders. *Dissociation*, 5: 196-204.
- Liotti G., Farina B. (2011). *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Milano: RaffaelloCortina.
- Malamuth N.M., Brown L.M. (1994). Sexually aggressive men's perceptions of women's communications: Testing three explanations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67: 699-712. DOI: 10.1037/0022-3514.67.4.699.
- Saarni C., Harris P.L., eds. (1989). *Children's understanding of emotion*. New York: Cambridge University Press.
- Ward T., Hudson S.M. and Marshall W.L. (1996). Attachment style in sex offenders: A preliminary study. *Journal Sexual Research*, 33: 17-26. DOI: 10.1080/00224499609551811.